

L'atleta e l'attore

Autor(en): **Jeannotat, Yves**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **28 (1971)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000916>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nel calcio, non c'è squadra che sia riuscita a svolgere un gioco collettivo più completo ed efficace della nazionale ungherese dei Puskas, Hidegkuti, Bozsics e Kocsis. Nel memorabile incontro con l'Inghilterra, a Wembley, la squadra raggiunse la perfezione. «Calcio senza pallone» fu la definizione che demmo al gioco dei magiari e fu una definizione che ebbe fortuna. In effetti, otticamente, si aveva proprio l'impressione che gli ungheresi giocassero senza pallone. Costantemente in movimento, i giocatori operavano semplici deviazioni, facendo correre la palla negli spazi liberi, dove, immancabilmente, per la sincronia dei movimenti, veniva a trovarsi un compagno, ovviamente smarcato. Quel giorno, gli inglesi, che pur giocavano un calcio magnifico, le buscarono sode. Un anno dopo, la stessa squadra ungherese, ancorché con un Puskas menomato fisicamente, fu battuta, nella finale dei Campionati del mondo, dalla Germania. Una Germania indubbiamente forte, ma che non valeva certo, sul piano del gioco puro, la meravigliosa compagine magiara, che i sanguinosi fatti di Budapest nel 1956 doveva poi smembrare. L'Ungheria non figura all'albo d'oro dei mondiali del calcio, ma la sua «memoria» è rimasta viva. Fra i vin-

citori del titolo mondiale è annoverata invece l'Italia. Or bene, se sulla vittoria degli «azzurri» nel 1938 v'è poco da eccepire, se non l'assenza dell'Inghilterra, considerata allora la più forte nazione in campo calcistico (gli inglesi presero parte per la prima volta ai «Mondiali» nel 1950, dopo anni di splendida isolazione), quella del 1934 non ha certamente dato prestigio al calcio italiano.

La squadra di Pozzo ricorse a mezzi intimidatori contro i propri avversari (nell'incontro con la Spagna finì all'ospedale il celebre portiere Zamora) e fu favorita da arbitraggi sfacciati. Altre squadre avrebbero meritato il titolo mondiale, a cominciare dagli spagnoli, per finire con i cechi, sconfitti dall'Italia nei tempi supplementari.

Il risultato, spesso è bugiardo. Contrariamente a quanto sostiene taluno, il «libro d'oro» non riesce a nascondere o a cancellare queste «bugie». Solo il ricordo delle imprese autenticamente valide viene tramandato, entra nella storia e nella leggenda. E talvolta, sono i battuti e non i vincitori a «fare storia». Se lo ricordino i giovani. Vincere non è tutto.

L'atleta e l'attore

Yves Jeannotat

Gli sportivi furono sempre oggetto dei paragoni più inverosimili. Un paragone, tuttavia, s'attaglia loro a perfezione, poiché lo sport competitivo è — alla presenza o meno di spettatori — uno spettacolo, nel quale gli atleti sono gli attori.

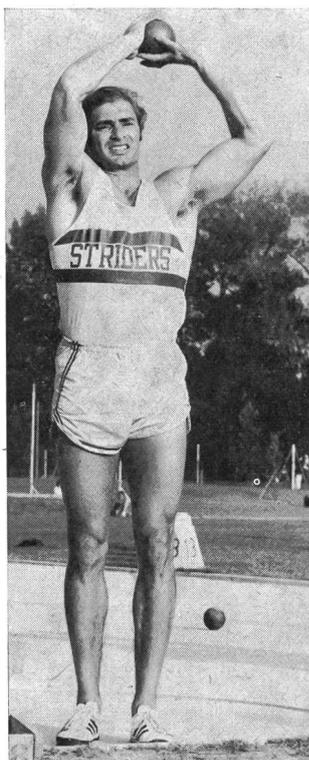
L'atleta, infatti, si esercita nel silenzio e nella solitudine, proprio come l'attore: assimila i gesti, studiati sin nei minimi particolari, affinché, nel momento opportuno, possa

svolgere la sua parte con facilità e maestria. Tanto l'uno, quanti l'altro conosceranno il successo e le battute pungenti, firmeranno autografi e subiranno i fischi di un pubblico volubile. Dietro la maschera della loro altezzosa grandezza, sia l'uno, sia l'altro restano comunque sensibili e vulnerabili nelle profondità del loro spirito. I piccoli rituali della pre-competizione o quelli precedenti l'entrata in scena sono gli stessi. Le gambe fanno giacomo giacomo; un freddo sudore imperla la malida pelle. La fatica e la stanchezza sembra s'impadroniscano di loro, mentre un senso di totale impotenza subentra improvviso e sostituisce la superbia e l'ardimento generati dagli allenamenti e dalle ripetizioni.

Tuttavia, non appena s'apre il sipario, o parte il colpo di pistola, la paura scompare, svanisce, ed ognuno è pronto a dare il meglio di se stesso. «Un atleta — disse Jules Ladoumègue — è come un attore: è incapace di interpretare la sua parte all'attore, non può non dare che tutto se stesso e alla sua parte e al suo pubblico». Ciò nonostante, anche se lo sport e l'arte della recitazione hanno molti lati in comune, i loro rispettivi mezzi di espressione, le loro caratteristiche, gli ambienti che li circondano, la loro «verità» differiscono assai; non solo gli spettatori reagiscono in modo diametralmente opposto, per cui si danno folle rumoreggianti da un lato, pubblico silenzioso dall'altro, ma persino gli stessi interpreti nascondono, dietro l'apparente loro somiglianza, qualità contraddittorie; infatti, mentre l'attore deve, in certo qual modo, spersonalizzarsi allo scopo di far rivivere personaggi d'altri tempi e condizioni, l'atleta non aspira, non tende che a diventare se stesso, totalmente, senza restrizione alcuna: verità trascendente!

Pierre Naudin ha scritto in proposito uno studio notevole da ogni punto di vista. Siamo lieti di farne godere i nostri lettori.

La conoscenza del soggetto trattato, la chiarezza, lo spirito critico dello scrittore, autore di «Le cattive strade» e di «Dernières foulées», danno al testo un valore considerevole. Indubbiamente, tanto gli sportivi, quanto gli uomini di teatro vi troveranno risposte a molti loro interrogativi.



L'atleta, ossia «la ricerca della verità assoluta»!
(foto: Yves Jeannotat)